

Cattedra addio. Ora c'è il touch screen

di Sara De Carli

Il Fermi di Mantova è uno dei pochi istituti che sperimenta quest'anno l'aula 3.0. Spazi e strumenti ad alto contenuto tecnologico, studiati dal MIT, che facilitano l'apprendimento attivo. Ora tocca ai prof "svecchiarsi"...



Se ci si pensa bene, la scuola è forse l'unico luogo sociale rimasto immutato da secoli. Tutto fuori è cambiato, ma la scuola come spazio fisico è identica a se stessa, separata da ciò che la circonda: lunghi corridoi, banchi in file parallele, qualche laboratorio in cui è confinata quella piccola parte di sapere per cui si ammetteva che il libro di testo da solo non bastasse. Non è sempre stato così, basta cercare nella memoria qualche ricordo dei peripatetici, di Platone e di Aristotele, ma **da quando è tramontata l'epoca delle botteghe, le nostre scuole sono sempre state strutturate attorno al libro e al sapere simbolico.** Se oggi però il protagonista dell'apprendimento deve davvero diventare l'alunno, quelle vecchie aule con i banchi in fila e la

cattedra appoggiata sul piedistallo rialzato sono il simbolo di una contraddizione. Riflessioni, progetti ed esperienze ce ne sono: il problema sono i soldi. **L'aula del futuro?** Sarà uno spazio policentrico, senza cattedra, con postazioni interattive, modulari e riaggregabili in maniera diversi a seconda delle attività. La scuola stessa dovrà avere ampi spazi per il confronto e la collaborazione, alternare zone di relax a postazioni per lo studio personale, pensata per stare aperta per tempi molto più lunghi di quelli attuali. **Una manciata di scuole in Italia ha già queste aule 3.0, in un progetto che vede coinvolti l'Indire, il Massachusetts Institute of Technology (Mit) e European Schoolnet:** l'istituto Fermi di Mantova (1.800 alunni per due indirizzi, Istituto Tecnico Settore Tecnologico e Liceo Scientifico delle Scienze Applicate, con tanto di test d'ingresso) è uno di questi. Ha inaugurato a marzo la sua prima aula Teal e durante l'estate ne ha attrezzate altre dieci. «Non possiamo aspettare di muoverci solo quando ci sono i soldi del Miur: hanno contribuito i genitori, moltissimo Regione Lombardia, qualche azienda del territorio... Noi dirigenti dobbiamo imparare a fare fundraising», dice la dirigente Cristina Bonaglia. Così se ogni classe del Fermi ha Lim e wifi, ciascuna delle nuove aule ha quattro videoproiettori, quattro schermi, quattro lavagne tradizionali, in modo che ogni gruppo di lavoro – come pure ogni singolo alunno – possa proiettare e interagire con tutti. E al posto della cattedra? C'è un maxi touch screen. **«L'obiettivo non è la tecnologia in se stessa ma creare un ambiente funzionale a un apprendimento attivo.** I ragazzi oggi sono abituati ad apprendimenti personalizzati, indipendenti dal docente, al problem solving, all'apprendimento top-down e lavorano molto bene in équipe. Lo spazio non può essere neutro rispetto a tutto ciò. La quarta meccanica dell'anno scorso era difficilissima, nell'aula Teal hanno ritrovato il loro ambiente, si sono trasformati. Si introduce la tecnologia perché è cambiata la didattica o per cambiare la didattica? Direi la seconda, anche se i prof stessi spesso sono imbrigliati in strutture vecchie». Al Fermi così hanno smantellato il nesso aula-classe e l'aula è diventata un piccolo condominio dove tre o quattro docenti della stessa disciplina aspettano i ragazzi: «Il passo successivo è quello di andare anche oltre al gruppo classe, permettendo di **lavorare con il cooperative learning per livelli di apprendimento**, in sottogruppi di classi diverse, per progetti», dice la dirigente. L'anno scorso l'hanno sperimentato con sei prime, che su italiano, matematica e inglese avevano un'ora alla settimana in comune. Il progetto si chiama No w@ll class, che è pure una buona sintesi di come dovrà essere la scuola del futuro. Senza muri, in ogni senso. Così che tutti possano starci dentro. E starci bene.